ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno I - Numero 47
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI' 10-11 Giugno 1947
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per milli metro di altezza (largh. una colonna): Annunzi commerciali L. 70. Annunzi finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 50 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telefono 53-961): L. 150 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia: anno L. 2200, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3130, semestre L. 1620, trimestre L. 830 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Accesi contrasti fra i partiti dopo il discorso De Gasperi

Scontente le destre e sorprese le sinistre - Nenni tira in ballo Facta e Kerenski - Preoccupazioni democristiane per l'orientamento della Confederazione del Lavoro

ROMA, martedì sera.

La « tregua fra i partiti », che il presidente del Consiglio ha invocato ieri nel corso della sua esposizione alla Costituente, per poter attuare il programma di emergenza, non pare sia destinata a diventare un fatto compiuto ed anzi stamane i contrasti più accesi si delineavano fra i partiti, molti dei quali non nascondevano il loro imbarazzo.

Le destre, ad esempio, si domandano se era necessario formare un Governo di fisionomia di centro-destra per attuare il programma social-comunista dei quattordici punti e affermano di non capire le ragioni della crisi; i partiti della « piccola intesa » invece sembra che trovino nella enunciazione di De Gasperi una ragione per motivare la loro eventuale astensione, quando si giungerà al voto; le sinistre, sorprese perchè non possono combattere il programma, che è il loro programma, per tener viva la loro opposizione devono cercare altre ragioni per combattere il Governo dal quale sono stati estromessi, e Nenni le trova nel fatto che, secondo lui, la crisi sarebbe apparsa giustificata solo se De Gasperi si fosse presentato all'Assemblea con un programma nuovo, poichè « non è serio provocare una così grave tensione, senza ragioni programmatiche impellenti».

Per Nenni « quello attuale è il tipico Gabinetto Facta o Kerenski ». Non si sa se farà il gioco dell'estrema destra o dell'estrema sinistra, ma è destinato a creare un conflitto che la democrazia cristiana non è in grado di dominare.

« La piazza è difficile da dominare, osserva Nenni, e metterla in moto non è consigliabile per nessuno, ma meno di tutti per De Gasperi».

I comunisti accusano De Gasperi di mancare di coraggio e si domandano: nell'enunciare il suo programma il « Cancelliere » ha mentito o ha parlato sinceramente? E come mai monarchici, liberali e qualunquisti hanno approvato e appiaudito la straordinaria patrimoniale, i quattordici punti di Morandi, il tesseramento differenziato e la difesa della repubblica?

E i comunisti credono di poter desumere da ciò la insincerità del nuovo Governo e delle forze che lo appoggiano e quindi continuano a sostenere che si tratta di un Governo senza i lavoratori e contro i lavoratori.

Ma la democrazia cristiana risponde che la crisi non ha avuto origini programmatiche: al contrario tutti erano d'accordo su taluni punti, ma quando si passava alla fase esecutiva, si rivelavano forze contrastanti che cercavano, per ragioni demagogiche, di paralizzare l'azione del Governo.

In altri termini tutti erano d'accordo, ad esempio nel volere la difesa della lira; tutti chiedevano misure per incrementare la produzione e combattere il caro vita, ma poi, per ragioni di partito e per esigenze propagandistiche, non tutti erano d'accordo nel fare diventare operanti le misure concordate, non fosse altro perchè si temeva che un successo andasse a vantaggio del partito che aveva un maggior peso al Governo.

Ora, promettono i democristiani, questo non succederà più: il Governo governerà e l'opposizione eserciterà il suo compito, del resto molto importante. Ma i democristiani non nascondono le loro preoccupazioni per quanto è avvenuto alla C. G. I. L. per i riflessi che può avere e il fatto che l'organizzazione dei lavoratori è praticamente nelle mani dei comunisti, i quali mostrano già di volerla contrapporre all'azione del Governo ».

La C.G.I.L. rivendica infatti il diritto di vigilare su tutta la politica del Paese, di intervenire per orientarla in un senso piuttosto che in un altro; e questa azione potrebbe tradursi in una serie di agitazioni sociali.

I democristiani si propongono di essere sempre più presenti fra i lavoratori, per impedire che « rivendicazioni legittime diventino strumento di una fazione », e per impedire che la lotta economica si trasferisca sul terreno della lotta politica.

La situazione appare pertanto per molteplici aspetti grave e preoccupante: oggi alla Costituente, attraverso i discorsi dei vari oratori che risponderanno a De Gasperi, si chiariranno forse meglio le effettive intenzioni dei partiti all'opposizione e di quelli che appoggiano il Governo.

OGGI E DOMANI

Strategia

La terra è diventata piccola, così piccola che è matura per un solo padrone. Invece sono ancora due, padroni dinamici, vigili, sospettosi ed in urto fra di loro. A Parigi vi è lo sciopero dei ferrovieri. Un editoriale del "Figaro", intitolato "Guerra dei nervi", ne spiega il perchè: "mentre l'antagonismo tra il mondo anglosassone e quello sovietico diventa più aspro, posti di osservazione o di controllo nel Governo francese assumono un'importanza capitale per l'U.R.S.S. Tutto si lega. Le panetterie chiuse a Parigi o lo sciopero dei ferrovieri sono ormai elementi della strategia intercontinentale".

Sipari

Il dr. Schumacher, capo del governo tedesco a Berlino, ha affermato in un discorso: "Vi è un sipario di ferro nella zona orientale e un altro di seta che ci oscura la vista innanzi alle zone occidentali. Noi tedeschi riceviamo poche calorie ed i nostri occhi sono diventati così deboli che non vediamo più nulla nel resto del mondo".

Gettoni

"Nei giochi in famiglia accade sovente — scrive il Journal de Genève — che un giocatore vince con tale costanza che accaparra tutti i gettoni. Allora, perchè il gioco possa continuare, deve benevolmente ridistribuirli. Siamo giunti a questo punto. Gli S. U. devono decidersi a ridistribuire i loro gettoni, altrimenti il gioco non può continuare".

g. d. b.

Joe Louis, il campione mondiale dei pesi massimi, è diventato padre. La sua consorte, Marva Trotter Louis, gli ha regalato l'altro ieri un vispo negretto.

Il Giro all'attacco di Passo Mauria (m. 1295)

Tutti insieme a S. Daniele del Friuli

Ronco con una costola rotta resiste in gara da Bari - Trattative per il Tour

(Da uno dei nostri inviati)
Osoppo, martedì sera.

Ieri sera non c'era troppa animazione per Vittorio Veneto: tutti si eran ritirati presto negli alberghi, e, mentre i corridori riposavano, i tecnici delle varie squadre stendevano a tavolino piani audaci di battaglia con tono conciliato e sommesso. Sono finalmente arrivate le Dolomiti. Per decidere il « Giro ». Per dar la sveglia agli atleti addormentati.

C'era anche un leggero nervosismo per l'aria, negli ambienti delle varie Case, in attesa delle decisioni circa il reclamo contro Bresci per il cambio di macchina con Barisone all'altezza di Treviso.

Una errata interpretazione del regolamento, in verità non troppo chiaro in questo punto, aveva indotto Ferrario a denunciare il fatto, nella speranza che la pretesa infrazione della « Welter » venisse punita con una penalizzazione sul tempo (si diceva perfino due minuti in meno) il che avrebbe permesso ad Ortelli di migliorare automaticamente e in misura sensibile la sua posizione nei confronti di Bresci.

Il reclamo è stato respinto dalla Giuria ed i minuti, Ortelli e gli altri, dovranno guadagnarseli con le proprie gambe sulle montagne che ci si parano dinanzi.

La Benotto, secondo la moda di quest'anno, ha minacciato perfino il ritiro dell'intera squadra (se punivano Bresci volevano andarsene quelli della Welter...) ma anche questa è stata una tempesta in un bicchier d'acqua. Ortelli, Ronconi e compagni erano al traguardo di partenza, pronti ad iniziare la fatica che doveva portarli assieme agli altri «girini» a Pieve di Cadore.

Elemento essenziale della tappa è il Passo Mauria (metri 1295) quinto traguardo della montagna, e quel che più conta posto a soli 20 chilometri dall'arrivo.

Durante la notte è caduta una leggera acquerugiola e questa pioggia ha molto rallegrato corridori e seguito perchè renderà meno polverose le strade.

Mentre si svolgono gli ultimi preparativi per la partenza apprendiamo che *molto probabilmente il percorso della Pieve - Trento, cioè della « tappa chiave » di dopodomani, sarà modificato, sostituendo il Passo Silla a quello di Costalunga, la cui strada non è in condizioni di buona transitabilità. E' in vista anche la abolizione della tappa di Lugano per le difficoltà di transito delle vetture e dei bagagli e di disponibilità di valuta.*

Essa sarebbe sostituita da una molto meno impegnativa fatica: una giornata di riposo sabato a Brescia.

Partiamo da Vittorio Veneto alle 9,14, lasciando Bof indisposto, ma portando con noi il miracoloso Ronco, che si trascina con una costola fratturata e due incrinate. Dopo una breve scappata di Bevilacqua, si fila a passo svelto e regolare sulla più bella strada che abbiamo trovato sin qui.

I 36 km. che ci portano a Pordenone sono fatti alla media di 34,300. Segue la corsa anche Guerra, che è venuto per vedere le due tappe dolomitiche, ma anche per partecipare alla riunione che avrà luogo domani fra il delegato degli organizzatori del Giro di Francia, il collega Tilliet, il presidente dell'U.V.I. ed i membri della commissione tecnica per decidere sulla partecipazione italiana al Tour.

Hanno già manifestato il desiderio di essere inclusi nella squadra Ronconi e Bresci che dovrebbero esserne i caposaldi, Bizzi e Conte che ne sarebbero i velocisti, Cottur, Dezan, Pasquini, Menon e Martini.

E' assolutamente esclusa la partecipazione di Coppi e dei bianco-celesti, mentre Bartali aspetta di conoscere le condizioni finanziarie per decidersi. Credo di poter prevedere che egli non troverà di suo gusto i patti che gli saranno sottoposti.

Una rinfrescatina al volo, prima di affrontare le salite. (Foto Moisio).

Gli organizzatori avrebbero inoltre piacere che la squadra fosse guidata da Guerra: ma a parte la possibilità per conto suo di lasciare gli affari per un mese, la sua carica di commissario tecnico darebbe, anche se non dichiarato, carattere di ufficialità alla nostra partecipazione, e noi verremo a mancare del C. T. proprio nel periodo della preparazione del Campionato del Mondo. Sono problemi che si decideranno in seguito. Frattanto la corsa prosegue.

Al Bivio per Codroipo lasciamo la strada asfaltata e prendiamo quella che risale la valle del Tagliamento, polverosa e inghiaiata.

Siamo a San Daniele alle 11,40. Nessun distacco notevole finora.

Giuseppe Ambrosini

La tragedia di Goebbels

Magda entrò nella camera dei piccoli e uscendone disse: "Ho avvelenato i miei figli,, poi raggiunse il marito e con lui si diede la morte. "Niente di me deve cadere in mano dei nemici,, aveva ordinato il folle gerarca, ma le fiamme non arsero il suo corpo, che venne impiccato alla Porta di Brandeburgo

(Nostro servizio speciale)
Zurigo, martedì sera.

La morte per il fanatico Goebbels venne a lenti passi, portata dall'onda degli eserciti avanzanti d'ogni lato verso il cuore della Germania.

Quando l'ora stava per suonare, il ministro della propaganda cominciò a preoccuparsene e a perdere quella euforia datagli dalla assoluta fede nella vittoria.

Un genio... incompreso

Era un giorno del gennaio 1945. Negli uffici riservati della radio, pioggia di notizie dal fronte che crollava. Goebbels ne fu turbato e non seppe dominarsi. Per la prima volta, presente la segretaria, disse parole gravi: « All'apprendere simili cose, esclamò, ci si domanda se non sarebbe meglio pensare fin da ora a sopprimere la propria famiglia... ».

Tornato a casa, continuò con la segretaria Fritsche: « Non ho nessuna voglia di vivere in una Germania dominata dai quaccheri. E neppure voglio che vivano i miei figli, in un'epoca nella quale portare il mio nome significherà portare una macchia ».

Ma la crisi di sconforto non durò a lungo. Ci fu un momento in cui le bombe cessarono di cadere sulla capitale, e allora fu udito affermare: « Dopo la guerra andrò in America. Là sanno apprezzare un genio della propaganda ».

L'ottimismo lo accompagnò fino alle ultime settimane, quando l'edificio del suo ministero continuava a rimanere in piedi, tra la rabbia dei berlinesi, nonostante i tappeti di bombe seminati dagli alleati. Finchè a metà marzo venne la fine: uno scroscio immenso ed il palazzo crollò.

Goebbels si trasferì, coi suoi collaboratori, nella propria abitazione, alla Porta di Brandenburgo. Mancava la luce, e tutto, nell'aria, preannunciava il disastro. I vetri delle finestre oscurati da striscie di carte, le quotidiane conferenze si svolgevano al chiarore delle oscillanti fiammelle di poche candele.

Quando Joseph apprese la morte di Roosevelt, esultò di speranza. Erano le undici di sera, e arrivava dal fronte, lontano due ore di automobile dalla capitale. I collaboratori lo attendevano sulla porta. «C'è il miracolo che aspettavamo », gridò scendendo. E subito si mise a parlare di Federico il Grande, che all'ultimo minuto era stato salvato dalla catastrofe dalla morte della Zarina Elisabetta. Si attaccò al telefono e parlò concitatamente con Hitler.

Così fu trovato dai russi il cadavere di Goebbels.

Goebbels avrebbe potuto mettere in salvo la famiglia e se stesso. Tutti gli altri ministri cullavano l'illusione di poter mettersi in contatto con gli Alleati: egli mai, come mai volle procurarsi i passaporti, nè in febbraio, nè in marzo e neanche in aprile.

Magda, i sei bambini e la madre di Magda, la signora Berendt, vivevano nel castello della tenuta di Lanke, a nord-est di Berlino. A metà di marzo Joseph fece venire tutti nella casa sul Wansee e non perchè i russi erano davanti a Lanke. Al suo stenografo il folle gerarca dettò infatti le seguenti parole: « Faccio trasferire la mia famiglia da Lanke in città. In ogni circostanza voglio rimanere a Berlino, vicino al mio Führer. E per impedire che io mai possa cambiare parere, ordino a Magda ed ai miei figli di venir qui, onde non poter più fuggire da Berlino ».

Magda stessa non sapeva che cosa l'attendeva.

La segretaria di Goebbels, che ha fornito queste rivelazioni, dice in proposito: « Il 14 aprile Magda entrò per l'ultima volta nella città. Al vedere il bunker dello Zoo disse: « Anche se tutto diventa serio, ho qui preparata per me e i miei ragazzi un'abitazione... ».

« Dobbiamo morire qui »

La nonna, sopravissuta alla tragedia, precisa: « Il 19 aprile, alle 10 e mezza di sera, Goebbels chiamò al telefono Magda, nella casa dello Schwanenwerder (Wansee), ordinando loro di raggiungerlo con i figlioli che in quel momento dormivano nei loro letti. Io rimasi. Intuì che non avrei mai più visto mia figlia nè i miei nipotini ».

Perchè i bimbi non furono lasciati alla nonna? « E chi li avrebbe potuti nutrire oggi? Io non sono che una vecchia donna! », ha dichiarato tra scoppi di pianto la signora Berendt.

Il giorno successivo all'ordine vi fu la visita al bunker del Führer, per la ricorrenza del suo compleanno.

Prima, Joseph aveva parlato alla moglie ed ai figli dicendo loro che il capo aveva preparato una nuova arma mortale, di potenza indescrivibile. Era l'ultima ipocrisia.

Il 21 aprile è così ricordato nelle brevi note degli stenografi: « Al tramonto tutti i capi-rione di Berlino sono stati chiamati dal ministro per una conferenza... La confusione è così grande che per la prima volta ha dimenticato di dirmi di scrivere. La prima parte del discorso è così saltata... Goebbels dichiarò: « Io spero che voi tutti rimarrete ai vostri posti... Se dovesse accadere (e non precisò cosa, ma tutti lo sapevano) dobbiamo morire qui ». Quindi proseguì il suo dire con tono arrabbiato e talvolta con voce lacrimevole ».

Nel corso del pomeriggio erano giunti i segretari per le corse solite fuori Berlino. Egli li rimandò al giorno dopo, per la prima volta nella sua vita. Ad un reporter ordinò di preparare le valige, allo stenografo indicò una piccola ampolla bruna: « Sapete che cosa è? Acido prussico. Costa undicimila marchi. E' la morte più comoda. Una goccia fra i denti, e si cade come colpiti dal fulmine ».

Il 22 aprile, di buon mattino, furono bruciati nel cortile tutti i documenti. La tragedia precipitava verso il finale.

Goebbels dettò allo stenografo per il suo diario: « Domani, se non capiteranno altre cose, dichiarerò ufficialmente Berlino città aperta ».

« Seguiremo il führer »

Le conferenze ministeriali erano sospese perchè i partecipanti non avevano più la possibilità di parteciparvi.

Il gerarca fece un discorsetto per radio alla popolazione. Lo stenografo riferisce: « Durante il discorso è esplosa una bomba proprio nelle vicinanze della casa, cosicchè i vetri delle finestre sono volati in mille scheggie e l'apparecchio trasmittente si è fermato. Goebbels tranquillo, mormorò: « Ora posso parlare in pace, non è vero? ». Nessuno sapeva cosa replicare. Uno solo disse: « Per quel che mi riguarda, sarebbe meglio andar sotto ».

Il ministro si rimise al microfono mentre scrosciavano le bombe. Chiese poi ai presenti esterrefatti: « Cosa credete, sarà stato udito alla radio lo scoppio delle bombe? Un bel rumore di fondo, non è vero? »

Dopo il pranzo, Joseph si mise a dormire. Tuonavano le artiglierie.

Verso le cinque uscì con la moglie ed i bimbi, su due automobili. Nessuno fu avvertito. Si seppe solo più tardi che era andato nel bunker della Reichskanzlei, da dove non avrebbe più fatto ritorno.

Scene di terrore tra il personale del ministero. Chi preparava pacchi, chi voleva scappare, chi restare, mentre cresceva il fragore degli scoppi delle bombe. Alla fine tutti persero la calma. Nessuno voleva esser catturato dai russi nella casa di Goebbels. Ad un tratto un reparto della « Volkssturm » occupò l'edificio e gli ultimi impiegati del Ministero della Propaganda si sparsero ai quattro venti.

La moglie del gerarca sapeva di dover morire e cercò il 22 ed il 23 di convincere il marito a mettere in salvo i bambini.

« Parto con un aereo e torno per morire con te ». La risposta che ebbe fu questa: « I bambini sono una parte di me. Io voglio perdere tutto quello che ho. Niente di me deve cadere nelle mani dei nemici ».

L'attesa della morte durò dieci giorni. Hitler parlò più volte di suicidio, ma non vi si decideva mai. Finalmente il 1.o maggio il corpo del führer fu dato alle fiamme. Goebbels tenne un colloquio ai due o tre collaboratori rimasti e disse: « Il führer è morto. Io e mia moglie lo seguiremo stasera ».

Al tramonto i pochi che ancora erano nel bunker, si concertarono per la fuga e comunicarono a Goebbels che per lui e la sua famiglia era stato riservato un « Panzer ». Joseph scosse il capo: « La vita non mi interessa più ».

Alle sette di sera l'adjutant Schwägermann, pur egli oggi tra i sopravvissuti, era nell'anticamera. Vide la signora Magda entrare nella stanza dove dormivano i piccoli. Ne uscì in lagrime alcuni minuti dopo, e disse a Schwägermann gettandoglisi nelle braccia: « Ho avvelenato i miei figli... ».

Una tremenda esplosione

Poi si fece accompagnare dal marito. Goebbels rivelò a Schwägermann: « I generali hanno tradito il führer. Vado con mia moglie incontro alla morte. Mi brucerai. Va bene? ».

Magda aggiunse: « Quando vedrete Harald ditegli che lo saluto tanto e che siamo andati insieme, noi due, alla morte... ».

(Harald era il figlio da lei avuto in prime nozze).

Alle 20.30 Goebbels e Magda si portarono in giardino. Schwägermann era sulle scale. Un paio di minuti e l'aria fu lacerata da una esplosione.

L'adjutant accorse con la benzina e ne irrorò i cadaveri (Magda era morta ingerendo il veleno). Poi appiccò il fuoco.

Alle 21 Schwägermann si metteva in salvo. Ma le salme non arsero, e il cadavere di Goebbels veniva trovato dai russi, che lo trascinarono impiccandolo alla Porta di Brandeburgo.

Il generale Zukov saputa la cosa, ordinò di liberare la spoglia.

Sulla fine di Goebbels la radio ed i giornali pubblicarono ampi particolari, ma nessuno in Germania credette alla morte del genio malefico. Era stato quello l'ultimo insegnamento della sua propaganda: « Non credere a nessuno » e i berlinesi, non credettero per molto tempo.

Nikols Stern.

Le ultime arringhe al processo di Alessandria

Alessandria, martedì sera.

Si è ripreso stamane, alla Corte di Assise ordinaria, il processo per il duplice delitto di Quattordio e per cui il Procuratore generale, nella sua poderosa requisitoria di ieri ha chiesto, com'è noto, per tutti e tre gli imputati la pena di morte.

Evidentemente, il Pubblico accusatore non ha prestato molta fiducia alla perizia psichiatrica che riconosce all'imputato Giuseppe Bruni la semi-infermità mentale e lo ha ritenuto pienamente responsabile, alla stregua del Candiani e del Pelati.

In favore del Pelati, che ancora una volta si è proclamato innocente ed ha lanciato un disperato appello al Bruni scongiurandolo di dire la verità, parla, mentre telefoniamo, il suo difensore avv. Balestrero. Probabilmente stasera si avrà già la sentenza dell'appassionante processo.

In Francia si parla di stato d'assedio

Prima di adottare la grave decisione Ramadier chiederà alla Camera l'approvazione del provvedimento e un voto di fiducia - I viaggiatori dell'Espresso del Sempione in arrivo da Milano costretti a scendere con le valigie a 18 km. da Parigi

(Nostro servizio particolare)
Parigi, martedì sera.

Gli scioperi entrano oggi in una fase decisiva. Su richiesta dei sindacati, il Presidente del Consiglio riceverà stamane, alle 9.30, una delegazione della Federazione dei Ferrovieri, mentre il Ministro Lacoste riceverà alle 10,30 una delegazione dei lavoratori del gas e della elettricità.

Il Consiglio dei Ministri di ieri sarebbe stato molto animato. Secondo *Franc Tireur*, venne presa in considerazione l'eventualità di uno sciopero dei trasporti stradali, la cui Federazione si riunirà stamane. E' noto che essa ha già invitato i propri aderenti a non ostacolare in nessun modo lo sciopero delle ferrovie. Ma i ministri avrebbero pure prospettato un ritorno dei comunisti nel Governo, altrimenti una dimissione. Venne deciso, in definitiva, che il signor Ramadier farebbe oggi una dichiarazione all'Assemblea Nazionale.

In qual senso si svilupperà la situazione? I signor Jouaux e Franchot, che si trovavano a Praga per la riunione della Federazione sindacale mondiale, sono tornati precipitosamente a Parigi.

La tensione aumenta, infatti, in tutti i settori. Lo sciopero è ricominciato anche nelle centrali elettriche e in quelle del gas.

Il dibattito di oggi all'Assemblea Nazionale può avere ripercussioni gravissime. Il signor Ramadier vorrebbe evitare, per risolvere il problema degli scioperi, decisioni draconiane, come la mobilitazione o la requisizione, a meno che — egli precisò ieri — non sia compromesso il vettovagliamento.

Secondo *Liberation*, però le misure esaminate dal Presidente del Consiglio assieme ai suoi colleghi socialisti, dopo la seduta del Consiglio dei Ministri di stanotte, andrebbero eventualmente fino allo stato d'assedio. E' probabile, però, che prima di adottare una tale decisione Ramadier chiederà l'approvazione della Camera, alla quale chiederebbe pure di rinnovargli la fiducia.

Le conseguenze per la Francia dello sciopero dei ferrovieri si aggravano ogni giorno.

Si segnala che il « Symplon Express », proveniente da Milano, era riuscito miracolosamente a percorrere buon tratto del percorso, grazie alla diplomazia di alcuni capi stazione, i quali avevano fatto vedere che si tratta di un treno speciale, in cui si trovano soltanto stranieri. Ma, quando l'espresso giunse presso Villeneuve St. Georges, a 18 km. da Parigi, i picchetti di sciopero furono irriducibili e non vollero ascoltare nessun ragionamento. Costrinsero i viaggiatori a scendere con le loro valige e a proseguire con mezzi proprii.

Il problema finanziario, che impedì al governo di dare una rapida soluzione al conflitto dei ferrovieri, si porrà inoltre a breve scadenza in altri settori.

Due importanti conferenze finanziarie, tenutesi successivamente ieri ed avant'ieri, avrebbero concluso che le circostanze si prestano male, data l'assenza di un'atmosfera di fiducia, al lancio di un prestito. Il ricorso all'inflazione sarebbe quindi inevitabile.

Loris Mannucci

Non saranno molto pratici, ma la ragazza riesce ugualmente a richiamare l'attenzione sui suoi alti zoccoli di sughero...

I Balcani

Situazione oscura, ma l'ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca esclude che la Russia pensi seriamente alla guerra

Londra, martedì sera.

L'*Associated Press* dirama da Washington che ieri sera, mentre il Presidente Truman si accingeva a partire per il Canadà, l'ex-ambasciatore americano a Mosca, parlando della situazione internazionale, ha fatto importanti dichiarazioni riportate stamane ampiamente da tutti i giornali.

L'ambasciatore ha escluso che gravi sul mondo una imminente minaccia di guerra.

« Il Primo ministro sovietico Stalin e il Cremlino — ha affermato il diplomatico — non osano nè oseranno fare la guerra a noi e ai nostri amici, perchè sanno che per il momento gli Stati Uniti sono molto più forti dell'Unione Sovietica e di tutti i suoi satelliti presi assieme. Se i russi ritenessero di essere i più forti ci attaccherebbero ».

Da Budapest si annuncia per altro che la Russia per la terza volta avrebbe risposto negativamente alla richiesta anglosassone di fornire i documenti di giustificazione dei recenti gravi avvenimenti ungheresi.

Per quanto riguarda l'Austria, dove i comunisti starebbero procedendo all'accantonamento di forti quantitativi di armi e munizioni, l'*United Press* apprende da fonte diplomatica che il Governo degli S. U. non ha alcuna intenzione di permettere che essa faccia la stessa fine dell'Ungheria.

Al Dipartimento di Stato si dichiara di essere al corrente di preparativi russi per assumere il controllo della piccola nazione danubiana.

Intanto il Cancelliere austriaco Figl ha smentito ufficialmente l'intenzione ieri attribuitagli di volersi dimettere per procedere a un allargamento del Gabinetto con la inclusione dei comunisti.

Radio Mosca ha dato questa notte notizia di un decreto del Soviet Supremo che dichiara tradimento contro lo Stato e spionaggio la diffusione di segreti militari, comprese le informazioni relative ai metalli rari (leggi uranio) e quelle concernenti le forze armate, la mobilitazione delle riserve, le comunicazioni, le opere difensive e i piani finanziari.

Da Ankara, infine, si informa che la missione aerea militare americana, dopo avere ultimato i suoi studi nella regione posta tra Ankara e la frontiera orientale, si recherà domani in quella occidentale per la costruzione e l'equipaggiamento di aerodromi.

Accuse a Badoglio del generale Carboni

Roma, martedì sera.

Si è riaccesa la polemica sulle oscure pagine della mancata difesa di Roma. Al centro è il generale Carboni con le sue accuse contro colleghi e superiori.

Oggi è la volta del maresciallo Badoglio

Il gen. Carboni, già capo del servizio informazioni e comandante militare di Roma nelle tragiche giornate del 1943, in una lettera pubblicata da un quotidiano del pomeriggio, afferma che Badoglio odiò e perseguitò sempre gli altri Marescialli.

Rivela oggi il Carboni che, durante il periodo di Brindisi, Graziani aveva fatto sapere di essere desideroso di passare le linee per mettersi al servizio del re, a patto però che gli fosse data piena garanzia di non essere punito per essersi in precedenza dichiaratamente e così rumorosamente schierato a fianco di Mussolini.

Nella sua denunzia il gen. Carboni arriva a dire che Badoglio ne fu gongolante e consigliò al re di farlo venire.

« Facciamolo pure venire — sarebbero state le sue parole. — Una volta qui lo fucileremo ».

Ma Vittorio Emanuele sarebbe insorto contro tale proposta.

Di grande interesse sono pure alcune dichiarazioni fatte ai giornalisti dalla giovane attrice cinematografica Mariella Lotti, alla quale, nel settembre del '43 si sarebbe presentato il gen. Carboni per chiedere di nasconderlo nella sua abitazione.

La Lotti afferma che effettivamente il Carboni si recò da lei ad Ascoli, ma che per tutta risposta lo invitò ad andarsene subito, smentendo così che egli si sia spogliato degli abiti militari nella sua abitazione.

« La diva di Ascoli con la quale il gen. Carboni flirtava — ha concluso Mariella Lotti — non ero io. La conosco e non posso farne il nome ».

Ma torniamo al gen. Carboni. La lunga lettera con la quale reitera le sue accuse si sofferma ancora una volta sul famoso memoriale che costò la vita a Cavallero. Egli sostiene che la sua dimenticanza sulla scrivania ministeriale al momento del trasferimento del Governo a Brindisi, fu deliberatamente voluta dal Badoglio. E insinua infine che il vecchio Maresciallo, nel caso che la fuga a Brindisi non fosse riuscita, aveva deliberato, col figlio dott. Mario, di fare liberare Mussolini da Campo Imperatore, mentre il figlio, rimasto a Roma, avrebbe intavolato trattative coi tedeschi.

Assassinata?

L'oscura fine di una donna trovata annegata ad Intra

Intra, martedì sera.

La donna rinvenuta cadavere nelle acque presso l'imbarcadero d'Intra, è stata identificata per certa Albertina Maestri, abitante a Cannobbio e moglie di un brigadiere di finanza che si trova a Genova. Sulla sua fine le prime indagini non hanno approdato ad alcuna conclusione: nè a quella del suicidio nè a quella, che si ritiene la più plausibile, dell'assassinio. La misera spoglia presentava le vesti parzialmente strappate come se avesse subito delle violenze.

Si è perciò molto propensi, specie nel popolino, ad accreditare la ipotesi secondo la quale la signora Maestri, fermatasi a pernottare per ragioni non ancora conosciute nella sala d'aspetto del nostro imbarcadero, si sarebbe trovata ad aver che fare con sconosciuti aggressori coi quali dovette lottare così da perdere sul luogo una scarpa e lasciare anche sul posto traccie di sangue.

La contessa Molli Visconti suicida a Gardone Riviera

Brescia, martedì sera.

Alla pensione Bellaria di Gardone Riviera, dove aveva preso alloggio da qualche tempo, la contessa Molli Amalia in Visconti, di anni 43, da Milano, è stata trovata nella sua camera in preda a fortissimi dolori viscerali e in condizioni allarmanti.

I sanitari dell'ospedale di Salò che l'hanno accolta, avvertirono subito la gravità del caso. La contessa Visconti si era avvelenata, per sua stessa confessione, ingerendo un forte quantitativo di pastiglie sonnifere e l'azione del veleno aveva oramai portato a termine la sua opera funesta tanto che, nella notte, la contessa cessava di vivere.